

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA  
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 1969**

*Con la seguente lettera n. 3267/69 del 19.V.1969 il Card. Agagianian, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, ha trasmesso il messaggio del S. Padre per la prossima Giornata Missionaria Mondiale:*

Anche quest'anno il Santo Padre ha voluto benevolmente indirizzare a tutti i fedeli, tramite i rispettivi Vescovi, un particolare messaggio per ricordare il carattere missionario della Chiesa e domandare un generoso aiuto per le missioni, specialmente in occasione della Giornata Missionaria del 19 ottobre prossimo venturo.

Compio pertanto il gradito dovere di inviare a Vostra Eminenza copia di detto messaggio perch'ella voglia portarlo a conoscenza - cosi' come e' stato fatto lo scorso anno - di tutti i membri della Conferenza Episcopale affinche' vogliano leggerlo ed illustrarlo ai fedeli nel corso delle Sante Messe nelle domeniche che precedono la Giornata Missionaria.

## Messaggio del Santo Padre

Figli tutti della santa Chiesa di Dio! Fratelli carissimi!

Noi ci consideriamo, in questo momento, spiritualmente in mezzo a voi! Ascoltateci, per amore di Cristo!

Noi vogliamo, anche quest'anno rivolgere a voi tutti una parola, come ci viene dal cuore, per la Giornata missionaria mondiale, del 19 ottobre 1969. Non possiamo tacerla, questa parola, anche se non vi dice nulla di nuovo; essa sorge dall'insolente coscienza del nostro ministero apostolico, affidatoci dal Signore, e che ci rende responsabili verso tutti: a tutti, dobbiamo ripetere con San Paolo, siamo debitori (cfr. Rom. 1,14) e "guai a me, se non annunciassi il Vangelo" (I Cor. 9,16). E' una voce, che prima di essere pronunciata, nasce nel nostro spirito, da quando risuona dentro di noi il comando di Lui, il Signore; di Lui, il primo missionario, Colui che e' "mandato" dal Padre, di Lui, il Risorto, che ha trasmesso agli Apostoli, e quindi a noi successori degli Apostoli, la sua imperativa missione: "Come il Padre ha mandato me, cosi' Io mando voi" (Jo. 20,21).

La nostra parola oggi e' questa: procuriamo di rendere chiara e forte in noi, e d'intorno a noi, l'idea missionaria. Bisogna fare attenzione all'importanza nuova, che questa idea assume per il Popolo di Dio dopo il Concilio. E' un'idea che invade tutti i Fedeli, tutta la Chiesa. Essa entra nella definizione del cristiano: "ad ogni discepolo di Cristo, dice il Concilio, incombe il dovere, per quanto e' da lui, di diffondere la fede" (*Lumen Gentium*, n. 17). E ancora: "Tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilita' di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi uno spirito veramente cattolico, devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione" (*Ad Gentes*, n. 35). E' una vocazione per tutti; e' un dovere di tutta la Chiesa: se e' cattolica, dev'essere, di natura sua, missionaria (cfr. *Ad Gentes*, nn. 2; 6; 35). Lo sapevamo da sempre; fino dai suoi tempi S. Agostino lo insegnava: "Se tu vuoi amare Cristo, la tua carita' deve abbracciare il mondo intero" (*In Ep. I Jo. tract.* 10,5; R.L. 35,2030). Ma il Concilio ha messo in evidenza questo dinamismo costituzionale della Chiesa.

Tutti siamo sotto questa pressione, questa urgenza della carita' di Cristo (cfr. II Con. 5,14), sia comunita' di credenti, sia come singolo Fedele; nessuna categoria di cristiani puo' sottrarsi a questa vocazione apostolica; essa arriva anche a chi si ritira nella contemplazione (cfr. *Perfectae caritatis*, n. 5; n. 7; *Ad Gentes*, n. 18, n. 40); impegna i Laici: "il Signore infatti, dice ancora il Concilio, desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei Laici fedeli" (*Lumen Gentium*, n. 35). Questa e' la novita' nella coscienza della Chiesa: l'istanza premente ed universale dell'apostolato.

Che cosa comporta questa istanza? quella appunto di coordinarci tutti allo sforzo diffusivo del messaggio di Cristo da parte della Chiesa. Ripetiamo: non e' oggi ammissibile l'indifferenza, l'apatia, l'egocentrismo spirituale, come se la causa del Vangelo riguardasse soltanto la Gerarchia, e le organizzazioni propriamente dedicate all'apostolato e all'evangelizza-

zione missionaria. Bisogna che ogni cristiano, desideroso d'essere coerente con la sua chiamata alla fede e alla professione, che essa comporta, apra l'animo al vento di Pentecoste; il soffio profetico dello Spirito Santo deve invadere ogni figlio e ogni figlia di Dio, rigenerati nella vita della grazia (cfr. Act. 2, 17). Occorre perciò accendere in tutta la comunità cattolica la persuasione della necessità diffusiva della fede; occorre rianimare in tutti ed in ciascuno dei membri della Chiesa il fervore dell'apostolato, lo zelo della missione.

Ma avviene oggi che la parentela etimologica ed essenziale dei due termini: "apostolato" e "missione" induce spesso ad applicare questa parola "missione" ad ogni forma generica di attività apostolica. Noi adoperiamo adesso la parola "missione" nel suo significato specifico e tecnico di attività internazionalmente concepita e praticamente organizzata per evangelizzare i Popoli non ancora cristiani, mediante l'opera di persone a ciò dedicate, scelte, preparate e autorevolmente mandate, cioè qualificate come "missionarie", le quali, sul sentiero degli Apostoli, predicano la parola di verità e generano le nuove Chiese (cfr. *Ad Gentes*, n.1; S. Agostino, ivi citato: *Enarr. in Ps.*, 44, 23; R.L. 36, 508). Cioè parliamo ora delle missioni in senso proprio. L'attenzione dei fedeli deve essere concentrata sull'ideale missionario propriamente detto; sulla natura, su gli scopi, sulle persone, sulle istituzioni delle missioni, quali sono configurate nel Decreto conciliare "Ad Gentes" sulla attività missionaria della Chiesa. Parliamo in modo speciale delle "Opere missionarie", che fanno capo alla Santa Sede, come quelle che impegnano la nostra primaria responsabilità pastorale; che hanno davanti a sé l'intero panorama del mondo da evangelizzare; che sono collegate alla rete diffusa in tutta la Chiesa in favore di tutte le missioni cattoliche; che hanno la sensibilità estesa alla terra intera dei bisogni missionari, e che sono amministrate, con metodo collegiale e con criterio equanime di giustizia distributiva e di carità vigilante per ogni urgenza e per ogni opportunità d'intervento soccorritore.

E già da sé questa organizzazione ufficiale e centrale della Chiesa risponde ad una difficoltà, che è diffusa in certi settori della mentalità moderna, e che minaccia di rendere stagnante l'operosità missionaria; ed è quella relativa alla proclamazione conciliare della libertà religiosa, quasi ch'essa favorisca un irenismo agnostico e autorizzi l'indifferenza nei riguardi della verità religiosa e dell'imperativo apostolico, a cui è collegato il piano della salvezza; cioè: lo sforzo missionario non sarebbe più necessario. L'esistenza di Opere pontificie, espressamente qualificate per promuovere e per sostenere tale sforzo, dice ancor oggi il contrario, poiché la libertà religiosa, patrocinata dal Concilio, intende assicurare l'indipendenza della religione dalla incompetente ingerenza di ogni podestà profana ed esterna alla religione, ed anche ad ogni abusivo esclusivismo sociale, o politico, in campo religioso; essa non snerava il dovere apostolico, ma costituisce piuttosto la condizione civile per l'esercizio dell'attività missionaria, mentre questa stessa si obbliga al rispetto delle coscienze nell'annuncio dell'unico vero messaggio della salvezza derivante dalla religione.

E' questa una visione sostanzialmente antica nella vera tradizione della Chiesa, ma che il Concilio ha rinnovata e precisata. E ciò, Fratelli e Figli carissimi, ci fa pensare al nostro bisogno di rinverdire sumolti al-

tri punti la nostra coscienza missionaria con le idee nuove, che l'ora presente offre alla nostra considerazione; e sono molte, come quella del progresso della solidarietà umana, che moltiplica con lo sviluppo della civiltà i rapporti fra i popoli, e obbliga cittadini e Governi dei Paesi meglio dotati ad un'assistenza spontanea e disinteressata verso i Paesi in via di sviluppo; ne abbiamo parlato nella nostra Enciclica "Populorum progressio": ora, anche l'attività missionaria si colloca con amorosa priorità in questo disegno di umana e cristiana solidarietà.

Così la concezione dell'impresa missionaria si evolve; essa era finora un po' esotica e romantica, come fosse un'avventura evangelizzatrice in paesi ignoti e lontani; oggi la concezione dell'attività missionaria si fa più positiva e realista, perché questa attività profitta ormai di un'esperienza, che le risparmia tentativi troppo ingenui ed empirici, la dispensa da esplorazioni geografiche sovrumane e ormai quasi superflue, semplifica l'iniziazione pratica e sviluppa la preparazione scientifica e specifica; il che apre nuove possibilità, ma esige maggiore disponibilità di vocazioni e di mezzi.

Così pure l'atteggiamento del missionario nei riguardi dei Paesi da evangelizzare è molto evoluto: non è più quello che nella diversità delle colture vedeva un ostacolo irriducibile alla sua predicazione, ma quello che scopre valori indigeni meritevoli di rispetto e d'ammirazione, degni d'essere compresi, favoriti e assunti, e con ciò stesso "purificati, corroborati ed elevati" (cfr. *Lumen Gentium*, n. 13). Il missionario non è perciò uno straniero, che con la sua fede imponga la sua civiltà, ma è l'amico, il fratello, che si assimila al costume onesto dell'ambiente per infondergli il fermento vivificante del Vangelo (cfr. I Cor. 9, 19-23). Questo atteggiamento missionario "pluralistico", rispetto alle espressioni del genio umano, e sempre "unitario", rispetto all'unità della fede e della Chiesa, se fin dalle origini è stato norma costante dell'evangelizzazione come già rilevava Pio XII nell'Enciclica *Evangelii praecones* (cfr. A.A.S. 43, 1951, pp. 521-522), soprattutto al tempo nostro è particolarmente sentito.

Ma oggi, come ieri, restano l'impegno e il valore morale dell'attività missionaria. Ditelo voi, Figli e Figlie, consacrati a cotesto servizio d'avanguardia del Vangelo: resta sempre totale e identica la necessità del dono di sé, della disponibilità al rischio, alla pazienza, allo sforzo generoso, perseverante, spesso lento e infruttuoso nei risultati; resta indispensabile lo spirito di sacrificio, la croce predicata non solo con la parola, ma altresì con l'esempio, la passione. Il missionario è il cireneo della Croce, e la porta con Cristo, per amore, davanti a tutti e fino al suo termine.

Non vorremmo "strumentalizzare", Fratelli e Figli carissimi, queste grandi idee con la raccomandazione consueta, con cui si conclude il discorso sulle missioni, quella dei bisogni delle missioni stesse e del dovere, dell'onore di dare loro generoso soccorso. Ma così è; non per un calcolo utilitaristico, ma per una necessità funzionale del disegno divino dell'evangelizzazione, per una logica della carità: essa ha bisogno di te, questa causa delle missioni; essa ha bisogno del tuo obolo: di amore, di preghiera, di offerta. Chi lo vorrebbe negare, quando è la causa di Cristo che si apre il suo misterioso cammino fino alle estremità della terra, dirige

i suoi passi nella storia presente e futura del mondo, solleva i destini dei Popoli, si identifica con ogni uomo, senza di Lui derelitto a se stesso, raduna così la Chiesa e la guida, Pastorale e Salvatore, all'incontro estremo della beata ed eterna rivelazione?

"Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!" diremo con la voce di Gesù e, pieni di riconoscenza e di fiducia, con la nostra Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 25 Maggio 1969  
Festa di Pentecoste

Paulus PR. VI

### CONVOCAZIONE DELL' ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DELLA C.E.I. PER I GIORNI 2 E 3 SETTEMBRE 1969

*Per documentazione si riporta la lettera circolare n. 1240/69 del 21. VI. 1969, diretta ai Membri della C.E.I.:*

Per mandato del Consiglio di Presidenza mi do premura di notificarLe che per i giorni 2 e 3 settembre p.v. e' convocata a Roma l'Assemblea Generale straordinaria della C.E.I. (cfr. art. 7 dello Statuto).

Tale sessione si rende necessaria per adempiere ad una esplicita richiesta della Segreteria Generale del "Synodus Episcoporum" che in una lettera (n. 452/59 del 13.5.1969) al Cardinale Presidente ha scritto: "singulae Conferentiae Episcopales convocandae sunt exquirendae sententiae causa circa materia rerum quae in schemate reperitur necnon de iis quae, ad mentem istius Conferentiae Episcopalis, ad argumentum a Summo Pontifice indicatum spectant".

Il tema della 1<sup>a</sup> Assemblea straordinaria del Sinodo, come tutti sanno, e' così formulato: "De arctiore coniunctione inter Episcoporum Conferentias et Sedem Apostolicam necnon inter ipsas Episcoporum Conferentias". Nel fascicolo che qui si allega e' riportato lo "Schema de quo disceptabitur".

Il medesimo Consiglio ha ritenuto opportuno che prima della nostra Assemblea, si riuniscano le Conferenze regionali, singolarmente o a gruppi di più Conferenze, allo scopo di organizzare un esame previo del documento e la designazione dei Vescovi relatori in Assemblea Generale.